

TUTTI I LIMITI DEL SOVRANISMO ALL'ITALIANA

di Stefano Folli

su *La Repubblica* del 9 aprile 2019

È presto per affermare che i "sovranisti" italiani sono sulla difensiva, ma gli indizi recenti qualcosa dicono al riguardo. In primo luogo, sappiamo da ieri che i rimborsi ai risparmiatori travolti dai dissesti bancari avverranno secondo i criteri fissati dalle regole europee e non nel modo indiscriminato prefigurato dai due partiti di governo, in particolare dai Cinque Stelle. L'accordo raggiunto con le varie associazioni dei danneggiati è un successo dell'esecutivo, ma nelle persone di Conte e Tria: non è certo una vittoria della linea retorica sostenuta da Di Maio e Salvini per ragioni elettorali. Come dire che quando il principio di realtà si fa strada, imposto dalle circostanze, la propaganda si arresta ed è costretta a presentare il risultato ottenuto come il migliore possibile. È il realismo, appunto. Secondo punto. La crisi in Libia continua e si aggrava. È la conseguenza di una lunga serie di errori e incertezze che non riguardano solo l'attuale maggioranza. Ma quest'ultima rischia di doverne pagare il prezzo più alto, secondo la legge del cerino che brucia le dita all'ultimo che lo afferra. Un passo alla volta, l'Italia ha perso una parte consistente della sua influenza in Tripolitania e Cirenaica. Trump, il naturale alleato dei "sovranisti" romani, non sembra che al dunque abbia fatto molto per tutelare gli amici. Anzi. E chissà che non ci sia qualcosa di vero nei mormorii secondo cui l'irritazione della Casa Bianca per il patto tra Italia e Cina ha avuto il suo peso nel determinare quello che accade intorno a Tripoli. Di certo, oggi Salvini non può sostenere che i porti libici sono «sicuri». Quindi la sua strategia anti-immigrati rischia di indebolirsi proprio nelle settimane cruciali della campagna per le europee. Terzo. Il tentativo di entrambi, Salvini e Di Maio, di sfuggire all'isolamento in Europa non produce grandi risultati. Il capo della Lega, alla testa di una forza del 32-33 per cento potenziale e comunque al centro del gioco politico italiano, si è ritrovato a Milano a stringere la mano agli esponenti di tre partiti tutti marginali nei loro Paesi. Il più consistente, il tedesco di Alternative (Afd), è comunque confinato all'opposizione perpetua sia in patria sia - si può prevederlo - in Europa. Degli altri non mette conto nemmeno parlare, anche perché sono divisi su quasi tutto e guardano con evidente diffidenza al

bizzarro alleato italiano che loro vedono come uno dei tanti scialacquatori del Sud che vorrebbero accollare i loro debiti al Nord. Si capisce che Salvini ha sperato a lungo nello spostamento a destra del Ppe per potersi inserire nelle maggioranze del prossimo Parlamento. Poi si è accorto che si va invece verso una forma di intesa Ppe-Pse-liberali o verdi, salvo clamorosi colpi di scena, e allora tenta di allargare il suo spazio con chi ci sta. E ha proprio l'aria di una strategia difensiva, messa in atto da uno forte in Italia ma abbastanza all'angolo in Europa. Quanto a Di Maio, la sua linea resta confusa. O meglio, si capisce che è stata capovolta in fretta dopo gli ultimi pasticci. Che peraltro non sono stati eliminati. Gli attacchi da sinistra a Salvini circa le amicizie politiche con i "negazionisti" dell'Olocausto sarebbero più credibili se il M5S non stesse nello stesso gruppo a Bruxelles con l'estrema destra tedesca. E le dichiarazioni secondo cui «mi sono sbagliato a sostenere i gilet gialli francesi, non avevo capito che sono eversivi» hanno un sapore infantile. Con la maggioranza in affanno in Italia, il "sovranismo" non trova in Europa la sponda di cui avrebbe bisogno.